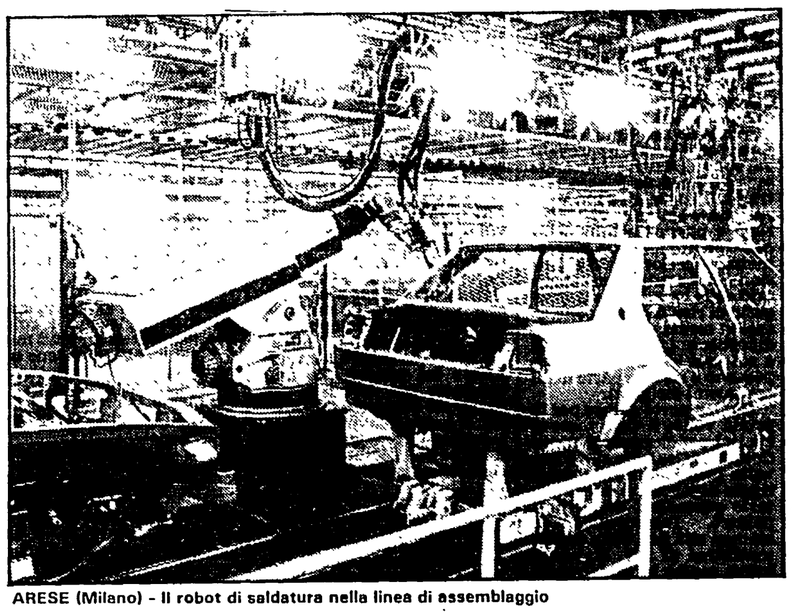
Alfa, accordo separato?

Sulla riduzione dell'orario di lavoro Cgil e Cisl non trovano alcun accordo

Si è arenata la discussione sulle forme del rientro dei 3.800 lavoratori ora in cassa integrazione - La divisione sfruttata dall'azienda - Un tentativo di comporre i contrasti presso la Flm nazionale - Giovedì nuove trattative

MILANO — Martedì prossimo a Roma, in casa FLM, si terrà un vertice sulla vertenza dell'Alfa Romeo. FIOM, FIM CISL e UILM milanesi, con la segreteria nazionale della FLM e una rappresentanza del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Milano, faranno un ultimo tentativo (qualcuno dice già disperato) per trovare una posizione comune con cui presentarsi all'azienda giovedì prossimo, 14 febbraio, al nuovo incontro fissato presso l'Intersind di Milano. Oggi all'Alfa del Portello e di Arese ci sono 3.800 lavoratori, fra operai e impiegati, in cassa integrazione a zero ore. La sospensione di più di un terzo della mano d'opera delle due fabbriche è stata decisa unilateralmente dall'azienda, in mancanza di un accordo con il sindacato. E sul futuro del gruppo automobilistico incombe — la parola non sembri una drammatizzazione — il nuovo piano strategico dell'Alfa Romeo, promesso da tempo ma ancora non definito, che dovrà fissare gli obiettivi produttivi e finanziari per gli anni 90 sul quale la discussione preliminare (come stabilito dal protocollo sulle relazioni industriali dell'IRI) si preannuncia tutt'altro che facile.



ARESE (Milano) - Il robot di saldatura nella linea di assemblaggio

Il sindacato si è trovato unito nel rifiutare a scatola chiusa quei 3.800 lavoratori in cassa integrazione a tempo indeterminato, si è diviso nelle proposte alternative. Va detto subito che l'azienda su queste divisioni finora ha marciato tranquilla. Nell'ultimo incontro avvenuto a Milano la scorsa settimana ha in pratica detto a FIOM, FIM CISL e UILM: *«Ripresentatevi fra una settimana, quando vi sarete messi d'accordo»*. E dopo aver anticipato «aperture» sulla cui valutazione ancora una volta, in sede milanse, FIOM e FIM CISL sono divise, si è rifiutata di entrare nel merito, di quantificare le sue proposte per consentire un'analisi più concreta delle sue stesse disponibilità. Le divisioni nel sindacato sono così diventate un comodo alibi per l'Alfa che ancora una volta non è venuta allo scoperto.

E veniamo alle divisioni, alle posizioni sostenute, da un lato, dalla FIOM e dalla UILM e dall'altro dalla FIM CISL milanese, divisioni che neppure un referendum fra i lavoratori, ampiamente favorevole alle tesi di FIOM e UILM, è riuscito a far superare. Queste ultime due organizzazioni sindacali — oggi forti anche del parere dei lavoratori — dicono in sintesi: in attesa della discussione del piano strategico, contrattiamo ciò che succede nell'anno in corso, ponendo come primo obiettivo l'interruzione della cassa integrazione a zero ore. Gli strumenti da usare debbono essere diversi: dai contratti di solidarietà al part-time per giovani e anziani, dai contratti di formazione lavoro alla rotazione dei lavoratori in cassa integrazione, compresa — naturalmente — la riduzione dell'orario di lavoro prevista dagli accordi. Il tutto per arrivare alla discussione del piano strategico con tutti i lavoratori sulla stessa linea di partenza e senza prefigurare liste di proscritti fin da oggi.

La FIM CISL, al contrario, punta già da oggi su una consistente riduzione dell'orario di lavoro per tutti, con contratti di solidarietà per gli impiegati che porterebbe l'orario settimanale a 35 ore per circa 500 impiegati e a 32 ore (con intervento della cassa integrazione) per oltre tremila operai.

L'Alfa sembra, in qualche caso, fare il gioco delle tre tavolette. Se respinge in modo netto una riduzione drastica dell'orario di lavoro (*«I cassintegrati* — ha detto Massacesi, presidente della società — *sono circa il 35 per cento dei dipendenti. Per eliminare la cassa integrazione bisognerebbe ridurre l'orario a 26 ore settimanali e le paghe di 200 mila lire al mese)* o — sempre per dichiarazioni di Ettore Massacesi — pensa di privilegiare uno strumento come il prepensionamento a 50 anni (ancora da definire), nell'ultima trattativa ha anche prospettato per l'anno in corso una serie di misure che vanno nella logica della ripartizione del lavoro (contratti di solidarietà, part-time per giovani e anziani, rotazione della cassa integrazione in aree non professionali della fabbrica, lavoro a part-time e formazione professionale per gli impiegati) senza però spendere una cifra.

Come uscire da questa situazione? Le posizioni sono davvero così radicalizzate nel sindacato? Sulle ultime proposte dell'azienda, che FIOM e UILM giudicano come una premessa per andare alla trattativa di merito, la FIM CISL milanese esprime un giudizio negativo, ma non tutta la CISL ha questa opinione. Dice Mario Sepi, segretario nazionale della FIM: *«Nelle proposte dell'Alfa Romeo colgo alcuni elementi positivi. Esse contengono alcune aperture di principio, come, ad esempio, la disponibilità a sperimentare i contratti di solidarietà. Queste aperture, però, non possono essere un "fiore all'occhiello", non possono avere solo un significato simbolico, ma prefigurare soluzioni consistenti dal punto di vista quantitativo»*.

Angelo Airoldi, segretario della FIOM nazionale, a sua volta dice: *«Non è pensabile che si continuino a fare accordi separati, ma non è neppure pensabile che non si faccia nessun accordo. Per ora l'azienda ha fatto delle aperture limitate, anche se di un certo significato. Dobbiamo indurre l'Alfa a scoprirsi fino in fondo, a formulare un'ipotesi massima di disponibilità»*.

E per le divisioni interne al sindacato, Airoldi sostiene: *«Ci sarà una discussione molto serrata, ma non è possibile che non si trovi un accordo. Comunque, se alla fine dovessero prevalere le divergenze, facciamo esprimere i lavoratori»*. E Sepi: *«Bisogna uscire dalle dichiarazioni un po' esacerbate e non sopravalutare certe proposte della FIM CISL di Milano che sono tese soprattutto a confutare le tesi di Massacesi. L'azienda, d'altra parte, non può fare solo delle enunciazioni di principio, ma proporre soluzioni consistenti. Giovedì discuteremo e penso che riusciremo a trovare un minimo comune denominatore»*.

Bianca Mazzoni

Sottosalario e superlavoro a Ivrea, feudo dell'Olivetti

Nell'«indotto» un vero inferno

Miriadi di piccole aziende sfruttano il lavoro giovanile e violano le leggi

Dal nostro inviato

IVREA — «La lettera dice che mi licenzio spontaneamente per motivi personali. Me ne fanno firmare una copia ogni mese con la data aggiornata. Se si stancano di me, non devono fare altro che tirarla fuori dal cassetto. Le leggi? Il contratto? Beh, quando mi hanno assunta, hanno scritto che avevo il terzo livello del metalmeccanici. Poi un giorno mi chiama il padrone e mi fa: "Guarda che abbiamo ottenuto il contratto di formazione per dodici operaie. Facciamo tutto noi: ti licenziamo e ti riassumiamo col nuovo contratto". Quando sono andata al sindacato, ho scoperto che il contratto di formazione dura solo due anni e l'azienda ci guadagna 300 mila lire al meso dallo Stato. Quanto danno a me? Metà del minimo contrattuale, anche se mi fanno firmare la busta paga con la cifra completa. In pratica il mio lavoro gli costa quasi niente».

Loredana ha solo 17 anni. Mentre parla, annuiscono le altre ragazze che incontriamo nella sezione di Ivrea del Pci. Lavorano per ditte diverse, ma sono tutte nelle medesime condizioni. Rappresentano l'altra faccia del «miracolo Olivetti». L'accordo con la multinazionale americana ATT ha fatto crescere di oltre il 70 per cento la produzione dell'Olivetti, che non si è limitata a richiamare i cassintegrati ed a fare un migliaio di assunzioni, ma ha decentrato i lavori meno qualificati. Così, nel volgere di un anno, sono spuntate come funghi alcune decine di piccole aziende che fanno tutte lo stesso lavoro: infilare componenti elettronici nei fori delle schede e saldarli sul circuito stampato. Operano nei garages, in capannoni presi in affitto, in locali adattati, ad Ivrea e nei piccoli comuni del Canavese.

«Nel nostro capannone — racconta Gloria — ci stanno due aziende: una artigiana con 8 dipendenti ed una del settore piccola industria con 30 dipendenti. Il padrone, un ex-caporeparto dell'Olivetti, ha intestato una delle due ditte a sua cugina. Così imbroglia il fisco e le leggi sul lavoro. Siamo tutte ragazze al primo impiego, assunte nominativamente. Come hanno avuto i nostri nomi? Hanno messo in giro la voce che assumevano. Sai, il solito giro di conoscenze, segnalazioni. Ci minacciano continuamente. Dicono che non ci mettono niente a chiudere la ditta e a riaprirla il giorno dopo con un altro nome ed altro personale».

Questi fatti, la Camera del Lavoro di Ivrea li sta già segnalando all'Ispettorato del Lavoro. Ma ci sono altre autorità che dovrebbero intervenire sollecitamente, ad esempio quelle sanitarie. Sentiamo infatti come si lavora nelle fabbrichette dell'indotto Olivetti. «Ogni gruppo di tre operaie — spiega Laura — deve fare 260 piastre nelle otto ore. Ci hanno già detto che presto ne chiederanno 300. Su ogni piastra vanno infilati da 56 a 78 pezzi: circuiti integrati, diodi, condensatori, resistenze e reti resistive, micrologici, zoccoli, filature».

Il conto è presto fatto. Ciascuna operaia deve collocare sulla piastra un pezzo ogni 4-5 secondi, facendo attenzione a infilare i reofori nei fori giusti, a non piegare i piedini degli integrati, a non invertire i terminali di componenti come i diodi e gli elettrolitici. «E ci chiedono anche di curare l'estetica, di fare un lavoro ordinato. Non c'è tempo di alzare la testa, di andare alla toelette. Ogni tanto qualcuna di noi dà i numeri, ha crisi isteriche, si mette a piangere».

E ci sono rischi ancora più seri di un esaurimento nervoso. Quando ha riempito di pezzi una piastra, l'operaia deve posarla su una vasca piana di stagno fuso. Il circuito stampato viene lambito da un'onda di metallo fuso, che salda i componenti. Oltre che di stagno, la lega saldante è composta di piombo e sostanze chimiche antiossidanti. Quando c'è una cappa, è insufficiente ad aspirare l'acre fumo che si leva dalla vasca.

«Dapprima — racconta una ragazza — mi sono venuti eczemi. Poi emorragie. Dal naso, dalle gengive. Il sague non si coagulava. Sono andata dal medico, poi in ospedale a fare gli esami. Ieri mi hanno dato la diagnosi: saturnismo, intossicazione da piombo. Anche le mie compagne stanno male».

Il sindacato si appresta ad aprire una vertenza con la stessa Olivetti, perché pretenda il rispetto rigoroso di leggi e contratti dalle ditte in cui decentra il lavoro. È stato Carlo De Benedetti a vantarsi recentemente di aver fatto del Canavese «un parco di tecnologie avanzate, una garanzia di sviluppo per l'intera Italia». Speriamo adesso di non udire la solita ipocrita esaltazione dell'economia «sommersa».

Michele Costa

Trieste si mobilita contro i licenziamenti

Dalla nostra redazione

TRIESTE — L'annuncio del taglio di altri 400 posti di lavoro alla Grandi Motori — dopo che da mesi continua un processo di riduzione dell'occupazione e della capacità produttiva nelle aziende IRI e nell'indotto a Trieste e nell'area giuliana — indica che si è giunti ad un punto drammatico della crisi. Una crisi ritenuta inaccettabile dai lavoratori. Da qui la giornata di lotta di domani e tutta una serie di iniziative in vista della visita che l'ingegner Prodi effettuerà mercoledì nella nostra città.

È questo un segnale inequivocabile degli obiettivi di puro ridimensionamento della propria presenza e del proprio ruolo a Trieste da parte dell'IRI e della incapacità della giunta regionale e della maggioranza (Democrazia cristiana-Lista per Trieste al comune ed alla provincia) ad affermare gli interessi economici della città nei confronti del governo. Significativo il fatto che questo segnale giunge all'indomani dell'incontro di una delegazione della Democrazia cristiana triestina con Forlani ed alla vigilia delle visita di Prodi a Trieste.

Secondo una nota della federazione comunista si dimostra così la incapacità del governo e dell'IRI — come della democrazia cristiana e della lista per Trieste sul piano locale — a governare un processo di trasformazione e di ammodernamento della economia locale che abbia caratteristiche di sviluppo e non di drammatico ridimensionamento di tutta la realtà triestina.

Su iniziativa della federazione comunista domani ci sarà un incontro con le organizzazioni sindacali. Martedì nel corso di una conferenza stampa i comunisti triestini illustreranno le ulteriori iniziative in difesa dei posti di lavoro mentre una manifestazione è stata indetta per mercoledì pomeriggio all'Auditorium.

Intanto domani a Trieste avrà luogo la giornata regionale di lotta dei navalmeccanici e dei lavoratori delle Grandi Motori. In mattinata tre ore di sciopero nel capoluogo ed a Monfalcone con corteo e comizio a Trieste. Le cifre della crisi dicono che la situazione è ormai insopportabile: alla Grandi Motori su 2918 dipendenti ci sono 5[illegible] in cassa integrazione e con richiesta di 400 licenziamenti; all'ex Italcantieri di Monfalcone su 3450 dipendenti 2300 sono sospesi mentre all'arsenale triestino S.Marco su 875 operai 160 sono in cassa integrazione.

s.

La Borsa

Torna l'euforia le azioni attirano nuovi investitori

I titoli si sono rivalutati del 27% dall'inizio dell'anno - I grandi operatori (Fiat in testa) puntano su un clima da «boom»

MILANO — La lunga galoppata della Borsa, che già nello scorso mese borsistico di gennaio (compreso fra i due riporti di dicembre e metà dello scorso mese) aveva compiuto la prodezza di totalizzare un guadagno del 17 per cento (ora l'aumento rispetto all'ultimo riporto è già del 10%), continua apparentemente senza intoppi anche se tutti si aspettano una fase di assestamento, un ribasso insomma dato che il mercato non può mai procedere in senso univoco all'infinito. In realtà sia all'inizio che alla fine di questa settimana si sono avute alcune sedute contrastate che però non hanno avuto grande incidenza sui corsi. Gli scambi che superano spesso i cento miliardi per seduta danno l'idea della estrema dinamicità del mercato.

La Consob, memore del passato, cerca continuamente di moderare l'andatura, prima intervenendo con un rialzo degli scarti di garanzia (elevando per esempio il deposito in contanti) e poi imponendo lo scambio solo per contanti per quei titoli soggetti a forti quanto immotivate oscillazioni. Il contante è ora obbligatorio per IBP e Perugina, dopo il blitz di Carlo De Benedetti, per Ciga, Falck e Mondadori. Il movimento sulle Falck resta un mistero, dato che la siderurgia non sta certo attraversando un momento felice. Per Ciga e Mondadori si parla di passaggi di pacchetti azionari e di nuovi soci, sempre smentiti.

Il fatto nuovo di questo boom starebbe nell'ingresso sul mercato dei nuovi fondi comuni di investimento mobiliare ormai operanti in misura notevole e dotati di forte liquidità che raccolgono porta a porta vendendo quote dei fondi a migliaia di sottoscrittori. Altra novità, una più incisiva presenza di operatori esteri anche d'Oltreoceano, favoriti dal cambio del dollaro, che avrebbero scoperto nella Borsa italiana un campo nuovo per scorribande speculative. Presenza dovuta forse anche alla accresciuta penetrazione in Italia di capitale straniero.

Ma chi pigia di più sul pedale sono alcuni grandi gruppi nostrani, con quello Fiat in testa, che coadiuvati dalle banche e dai loro fondi mobiliari, stanno ripetendo, a quanto sembra, l'operazione riuscita nell'81: un boom borsistico che si risolse per loro in una messe di profitti speculativi, mentre il crollo che ne seguì travolse non pochi risparmiatori oltre che privati speculatori entrati troppo tardi nel mercato. L'euforia perdurante sta infatti trascinando anche stavolta in piazza degli Affari parecchia di quella clientela privata che se ne era allontanata scottata quattro anni fa. Gli acquisti spaziano in tutti i comparti, anche titoli decotti o poco meritevoli godono del momento favorevole anche se in ciò dovrebbe esserci un motivo di allarme. Massiccio il ricorso al mercato dei premi.

r. g.

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 1/2	Venerdì 8/2	Variazioni in lire
FIAT	2.420	2.520	+ 100
Rinascente	585,50	624,50	+ 39
Mediobanca	83.000	85.000	+2.000
Ras	69.700	68.300	−1.400
Italmobiliare	78.650	79.400	+ 750
Generali	39.600	40.000	+ 400
Montedison	1.485	1.510	+ 25
Olivetti	6.550	6.650	+ 100
Pirelli S.p.A.	2.285	2.317	+ 32
Snia BPD	2.630	2.702	+ 72

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

Pomodoro, accordo fatto per la trasformazione

Interessa più di un milione di lavoratori agricoli e quasi 400 aziende

ROMA — È stato firmato l'accordo interprofessionale per il pomodoro destinato alla trasformazione industriale. Interessa più di un milione di lavoratori agricoli, poco meno di quattrocento aziende di trasformazione, per un valore complessivo di produzione di 2.300 miliardi. «L'accordo — come è scritto in un documento redatto dal ministero dell'Agricoltura — che pone fine ad un vuoto di due anni, durante i quali non è stato possibile raggiungere un'intesa tra le parti, presenta, a nostro avviso, aspetti eccezionalmente rilevanti. Tutte le parti interessate hanno infatti deciso di dare vita ad un sistema di autoregolamentazione dei volumi produttivi, impegnandosi con misure particolarmente stringenti a ridurre la produzione di pomodoro destinato alla trasformazione industriale». Si passerà così dai cinquantasei milioni di quintali del 1984 ai trentasei milioni di quintali di quest'anno.

«Sono stati introdotti istituti normativi molto innovativi — ha dichiarato inoltre il ministro Pandolfi — fra i quali quello della esclusiva reciprocità della contrattazione tra associazioni dei produttori agricoli e industrie di trasformazione: tutto ciò al fine di ricondurre ad unità contrattuale rapporti molto spesso frammentati, caotici. In questo modo le associazioni agricole, incluse quelle della cooperazione, e le organizzazioni imprenditoriali prendono pienamente sotto la loro responsabilità la gestione e il controllo del settore. Misure particolari sono previste, anche con sanzioni di competenza del governo, a carico degli inadempienti».

«Si tratta di un atto di autodisciplina senza precedenti — ha proseguito ancora nella sua lunga dichiarazione Pandolfi — è un gesto di coraggio e di lungimiranza che fa onore alla parte agricola e a quella industriale, che hanno dimostrato di preferire alle sanzioni comunitarie, una forma responsabile di adeguamento alla situazione del mercato. Difendiamo così la coltivazione e l'industria del pomodoro, che rappresenta un punto di forza della nostra economia agricola, specialmente di quella meridionale: a comprendere quanto importante sia questo settore basta un solo dato, quello relativo all'esportazione. Bene, in un anno l'export ha raggiunto i 700 miliardi».

Più cauti i giudizi delle associazioni di categorie, alle quali non è sfuggita comunque l'ennesima restrizione produttiva.

Brevi

Petrolio: Iran si allinea ai prezzi Opec

NICOSIA — L'Iran ha cambiato linea adottando la nuova struttura dei prezzi Opec decisa nella recente conferenza di Ginevra: è quanto scrive l'autorevole pubblicazione Middle East Economic Survey riferendo che i nuovi prezzi, notificati ai clienti l'8 febbraio scorso, sono di 28,05 dollari a barile per il leggero iraniano e 27,35 dollari a barile per il pesante, con riduzioni rispettivamente di 1,06 dollari e 20 cents. Questi prezzi, nota la Mees, sono chiaramente in linea con i nuovi prezzi sauditi.

I lavoratori Fit bloccano la ferrovia

GENOVA — I lavoratori in cassa integrazione della Fit di Sestri Levante hanno bloccato ieri mattina la linea ferroviaria Genova-Roma per protestare contro l'ennesimo rinvio previsto a Roma per l'esame della vertenza aziendale in piedi ormai da tre anni. Il blocco è iniziato alle 9,45 tra le stazioni di Sestri e Riva ed ha provocato gravi disagi ai viaggiatori.

Emissione di 600 miliardi di Cte

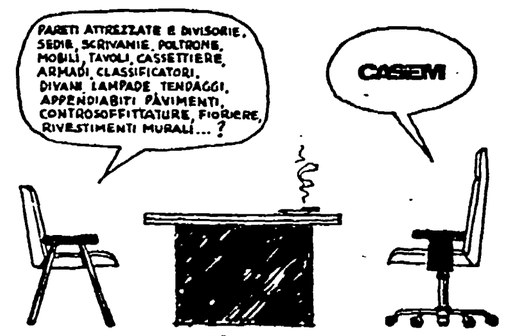
Il ministero del Tesoro, allo scopo di soddisfare la domanda del mercato — dice una nota — ha disposto un'emissione di Cte, certificati di credito del tesoro denominati in Ecu (euroscudi) della durata di otto anni, al tasso d'interesse annuo del nove e sessanta per cento, per un importo nominale di 600 milioni di Ecu. L'emissione dovrà essere collocata sul mercato interno di pubblica sottoscrizione.

Costruzioni: crisi in Europa, meno grave in Italia

ROMA — Per le opere pubbliche il calo negli ultimi 15 anni è stato dello zero e ventiquattro per cento in Italia (in valuta reale), ma cali ancora più consistenti si sono registrati in tutti gli altri paesi europei a cominciare dalla Danimarca che ne vanta uno del 2,5 per cento, dalla Germania del 2,1 e dell'Inghilterra che ha avuto un calo del due per cento.

Gli italiani consumano 4,2 kg di surgelati a testa

BOLOGNA — Attualmente 14 milioni di famiglie italiane, pari a circa il 76 per cento del totale, usano correntemente alimenti surgelati: la media annua di consumo è di 4,2 chilogrammi pro-capite e di dodici chilogrammi a famiglia. In totale i consumi di alimenti surgelati in Italia ha raggiunto l'anno scorso le 240 mila tonnellate, contro le 33 mila del 1970.



ufficialmente parlando

CASEM s.r.l.
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO - ITALIA

pareti attrezzate, divisorie e mobili
arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Ricavoli)
STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura
P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631 225/6/7 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

MS MASTER STUDIO ASSOCIATI
studio, progettazione, lay-out, direzione lavori

by CASEM

MASTER JOINERS
assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA